Anno VI - 1853 - N. 289

L'OPINIONE

Venerdì 21 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 OTTOBRE

I PARTITI ESTREMI

Alla vigilia di una guerra tutti i partiti politici, mossi dalla speranza che l'andamento della medesima possa essere favorevole alle loro viste, si agitano e cercano di dare alla propria attività quell' indirizzo che sembra loro più efficace per usufruttuare i casi della circostanza.

Le tendenze politiche della nostra età, prese nei loro sintomi più generali, si possono distinguere in due grandi categorie opposte fra di loro, le democratiche e le despotiche. Alla testa delle prime, che hanno per iscopo di assicurare all' opinione pubblica una diretta e larga influenza nelle determinazioni del governo, trovasi in Europa l' Inghilterra; alla testa delle seconde, che pongono il principio supremo di governo nella volontà di un solo, sorretta dall'autorità, dalla forza e dagli interessi individuali, si è collocata la Russia.

Trovandosi nel conflitto europeo, che si crede imminente, da un lato l'Inghilterra, dall' altro la Russia, qualunque ne sia il pretesto, l'andamento e la posizione delle altre potenze dell' Europa, è chiaro che sostanzialmente i partiti tendenti più o meno alla democrazia, ossia ai principii liberali inclineranno dalla parte ove si trova la prima, mentre gli altri rivolgeranno i loro sguardi verso la seconda.

Sappiamo che questa suddivisione non è così esatta e precisa per escludere qualunque anomalia, e come troviamo dei sedicenti democratici che si augurano il trionfo della Russia, così vi sono pure partigiani dichiarati del principio dell' autorità assoluta che fanno voti per l'umiliazione di questa potenza. Nello stesso modo havvi anche qualche partito, al quale il trionfo dell'una o dell'altra potenza sarebbe ugualmente inviso, e che considera la guerra unicamente come una fonte di disordine, dalla quale spera trarre un risultato che, secondo le nostre idee, non appartiene nè alla democrazia, nè al despotismo, ma costituirebbe l'anarchia sociale.

Queste anomalie ci sembrano meritevoli di attenzione, tanto più che precisamente si trovano nei partiti estremi. Vi sono così detti repubblicani rossi in Germania che amerebbero il trionfo della Russia, probabilmente perchè pensano che il miglior mezzo per ridurre tutta l' umanità ad un solo livello è il despotismo. Invero lo czar non è praticamente un livellatore così terribile come lo vorrebbero quegli eccentrici partigiani dell'uguaglianza non solo civile, ma anche intellettuale e materiale, e nel governo del knut le distinzioni delle classi sono tanto più marcate quanto più facile è di esprimerle con segnali esterni e arbitrarii. Ma ciò non conta presso i livellatori del genere umano che per loro uso si sono creati un despota ideale, e poi l' hanno personificato nello czar, poco inquietandosi se la realtà corrisponda all' ideale. Ma di queste eccentricità, che hanno per base il materialismo in filosofia e religione, non è il caso di prendersi briga, siccome impotenti e destituiti di ogni mezzo d' azione.

Un altro partito estremo che forma anomalia nel principio generale da noi espresso, è la frazione dei clericali rappresentata particolarmente dall' *Univers*. Le sue tendenze non sono in alcun modo democratiche, ma pure è acerrima nemica della Russia. Sotto il punto di vista cattolico la sua posizione è logica, essendo lo czar scismatico, e persecutore del cattolicismo in Polonia, ma sotto il punto di vista politico essa è un controsenso, perchè il trionfo dei nemici della Russia è il trionfo del principio e della libertà su quello dell' autorità. Questa circostanza ha diviso infatti i clericali in due campi opposti. Lo scopo degli uni e degli altri è il medesimo, cioè di dare in mano la somma del potere in questo mondo all' assoluta autorità cattolica; si vuole che il papa, intitolandosi il servo dei servi, sia il padrone dei padroni. Ora gli uni credono che l' essenziale sia di far trionfare la massima dell' assolutismo coll' opera e col nome della Russia, e che poi torni agevole impresa all' autorità cattolica di imporsi al principio scismatico. Questi si mostrano naturalmente partigiani della Russia; per essi lo czar è uno stromento utile ad adoperarsi e facile a schiacciarsi dopo l' uso opportuno. Gli altri suppongono che il principio scismatico rappresentato dalla Russia sia il più pericoloso per l' autorità cattolica, e che per vincerlo non sia di troppo la coalizione dell' assolutismo cattolico colla libertà protestante rappresentata dall' Inghilterra, salvo poi a riassumere la lotta con quest' ultima.

Non si può negare almeno che una di queste frazioni disponga di una certa forza, della quale è d' uopo tener conto. Dal lato del partito rappresentato dall'*Univers*, vi sono nella quistione, che ci occupa, alcune sincere e forti convinzioni, alle quali non possiamo ricusare interamente rispetto e riguardo, sebbene nessuno sia più di noi avverso alle tendenze generali di quel giornale. L'altra frazione clericale conta nei suoi ranghi tutti i satelliti del potere assoluto, che, forzati dalle circostanze a dare un colore alla loro servilità, hanno scelto il nero. L'organo principale di questa frazione è la *Bilancia* di Milano, ma in realtà la medesima non aggiunge forza alcuna al partito della sua scelta, perchè non ha altri mezzi di azione e di sussistenza, fuorchè quelli somministratigli da coloro istessi che hanno arruolata questa frazione sotto la propria bandiera.

La *Bilancia* non ha altro appoggio che il danaro e le baionette austriache, senza di che nè essa nè il suo partito avrebbe vita ed azione in Lombardia.

Il terzo partito estremo è quello che considera la guerra come mezzo per giungere ai suoi fini sulla rovina di tutto quanto esiste. È il partito più insensato, ma non il meno numeroso e il meno clamoroso fra tutti gli estremi. Apparentemente accampato dal lato delle tendenze democratiche, è alle medesime più pericoloso che il loro più acerrimo nemico; in certe occasioni anzi si manifesta come una vera calamità per il partito del progresso e della libertà. La sua forza non ha altro fondamento che il vantaggio che sanno trarre dalla sua azione i partigiani dell' assolutismo.

Infatti, nelle presenti emergenze quali sono gli argomenti più incalzanti, che pongono in campo gli amici della Russia, onde persuadere i governi a conservare la pace, anche a costo delle più umilianti concessioni alle pretese di quella potenza? Sono quelli che hanno per base lo spauracchio della demagogia. Si dice che la guerra, lungi dal giovare agli interessi della libertà e del progresso, non farebbe che porre l'Europa in balìa del disordine e dell'anarchia nel caso che avesse a soccombere la Russia, oppure, come si aggiunge da alcuni con ipocrisia, non farebbe che estendere il dominio del despotismo nel caso che vincesse la Russia.

Certamente noi crediamo che la causa del progresso e della libertà non potrebbe che guadagnare dalla conservazione della pace, ma a condizione che la pace stessa non venga usufruttuata dal despotismo per raggiungere i suoi fini e allargare il suo dominio. In tal caso la pace è la disfatta sicura, mentre la guerra lascia aperto il campo alla probabilità dell' evento contrario; e ciò avverrebbe precisamente nella questione turco-russa. Il cedere pacificamente innanzi alle pretese della Russia è dichiararsi vinti prima di aver pugnato, e se ciò avvenisse per timore della demagogia, il despotismo potrebbe vantarsi di avere in questo il suo più utile alleato, imperocchè col suo mezzo avrebbe ottenuto quello che sicuramente non conseguirebbe colla forza delle armi.

In Italia il desiderio della guerra è particolarmente nutrito dalle tendenze di nazionalità ed indipendenza, chiaro essendo che questi beni non si possono conseguire senza un cambiamento nel possesso territoriale, e che un tale cambiamento non può ottenersi se non colla guerra. Ciò non di meno gli italiani che amano sinceramente e senza riserva la propria patria, saprebbero rassegnarsi ancora per qualche tempo a non veder turbata la pace europea, quando ciò avvenga senza sagrificio della causa liberale, strettamente connessa con quella della nazionalità ed indipendenza italiana; imperocchè in tal caso le forze che devono conquistarle definitivamente, possono nel frattempo rinvigorirsi ed estendersi in modo da guadagnare in facilità ciò che si perde in tempo.

Ma cedere il terreno, conquistato sul despotismo con tanti sforzi, tanti sagrifizi e tante vicende, unicamente per timore di un partito, più rimarchevole per i suoi pazzi clamori, per gl' insulti che prodiga sopra i suoi avversarii, e per l' insensatezza delle sue imprese che per qualsiasi principio di forza insito nel medesimo, sarebbe vigliaccheria, come lo sarebbe pure il cedere al partito stesso un solo palmo di terreno durante la lotta. Le potenze e le nazioni che impugneranno le armi per resistere alle usurpazioni del despotismo, si terranno in guardia contro gli aiuti insidiosi della demagogia che non si presenta nella lizza, altrimenti, che coll' intenzione di sostituire se stessa ai governi regolari che camminano sulle vie ordinate della libertà e del progresso.

Nel 1848 e 1849 questi governi per un deplorabile accecamento fecero causa comune col despotismo per combattere l' anarchia. È impossibile che nel 1854 si rinnovi questo spettacolo dopo che un' esatta apprezzazione ci ha rivelata la nullità del partito anarchico, e perciò non crediamo che l' argomento degli amici della Russia possa produrre altro effetto, fuorchè quello di mettersi in misura di contenere nella sua nullità lo spauracchio, col quale cerca di coprirsi la reazione.

Gli anarchisti sembrano prevedere questa determinazione, e hanno perciò raddoppiati i clamori e le ingiurie contro i loro avversarii, nell' intenzione di far conoscere al mondo ch'esistono, e intendono di occupare un posto eminente, anzi il primo, nel conflitto che si prepara. Ma questa manovra non gioverà in alcun modo ai loro affari. I loro clamori sono disprezzati, i loro passi tenuti d' occhio, i loro tentativi repressi. La guerra intrapresa per combattere le usurpazioni di un potere despotico non aprirà la porta all' anarchia, e se dalla medesima, come speriamo, emergerà una ripartizione territoriale più giusta e più conforme agli interessi nazionali e liberali, questo risultato sarà una vittoria riportata non soltanto contro il despotismo, ma anche contro la demagogia.

Il delirio della malafede. La malafede ha il suo entusiasmo, e i suoi deliri e i giornali clericali possono aversi per modelli di questa virtù cristiana. L' *Echo du Mont Blanc* tempo fa scriveva che gli emigrati vuotavano le casse del pubblico tesoro, perchè il parlamento aveva stanziato lire 80,000 per soccorrere a coloro che il governo austriaco ha costretto ad esulare.

Un altro giornale più ignobile ancora oggi vuol far credere che le L. 400,000 votate per venire in sussidio degli emigrati, i cui beni furono sequestrati, sono già state consunte, mentre potrebbero essere impiegate a diminuire il caro del pane.

Che vale il dir loro che di questa cospicua somma, generosamente offerta all'infortunio dai rappresentanti della nazione, non furono chieste più che L. 9,000 a tutto il giorno 20 ottobre corrente? La calunnia non si disarma così facilmente, e il Tartuffo è sempre di moda anche in politica.

Ma l'*Echo du Mont Blanc* in questi ultimi giorni si è sorpassata nella fecondità delle sue invenzioni.

Sapete voi perchè i *ricchi e possenti* signori milanesi non sono rientrati in Lombardia malgrado *la gentile insistenza* dell'Austria? Credete forse che sia pel rispetto

---

APPENDICE

SAN FRANCESCO A RIPA

(Continuazione e fine, vedi i num. 287 e 288)

Poco a poco la Campobasso si sentì come impazzire. Succedevansi rapidamente in lei le idee e le risoluzioni le più strane. Di repente esce dai suoi appartamenti, scende lo scalone del palazzo, come insana, si caccia in una carrozza ed al cocchiere grida: « Al palazzo Orsini. »

L'eccesso del soffrire la spingeva, quasi suo malgrado, ad andare dalla cugina. La trovò in una compagnia di cinquanta persone. Tutti i begli ingegni, tutti gli ambiziosi di Roma, non potendo aver accesso al palazzo Campobasso, accorrevano al palazzo Orsini. L'arrivo della principessa fu come un avvenimento. Tutti si fecero da parte per rispetto. Essa non parve avvedersene. Guardava la sua rivale, l'ammirava. Ogni bellezza della cugina era pel suo cuore una ferita. Dopo i primi complimenti, la Orsini, vedendo che la cugina stava silenziosa e preoccupata, ripigliò una sua gaia e spiritosa conversazione.

— « Oh, come la sua allegria conviene al cavaliere assai meglio che la mia stolta e fastidiosa passione! » diceva fra sè la Campobasso.

In un inesplicabile accesso di ammirazione e d'odio essa si gettò al collo della contessa. Non aveva innanzi agli occhi che le grazie della cugina. Davvicino come da lontano, le sembravano egualmente adorabili. Faceva raffronto dei cappelli, degli occhi, della pelle; e, dopo questo strano esame, aveva fastidio ed orrore di se stessa. Tutto le sembrava più bello nella rivale cugina.

Tetra ed immobile, la Campobasso era come una statua di basalto, in mezzo a questa ciarliera e gestiente compagnia. S'andava, si veniva, e tutto questo rumore non faceva che importunare ed offendere la Campobasso. Ma quale fu essa, quando sentì di repente annunziare il sig. di Sénecé! — Sul principio delle loro relazioni avevano convenuto ch' egli le avrebbe parlato poco, nel mondo, e come si conveniva a un diplomatico straniero, il quale non incontri che due o tre volte il mese la nipote del sovrano, presso cui è accreditato.

Sénecé la salutò dunque col rispetto e la gravità d' uso; poi, rivoltosi alla Orsini, assunse le facete maniere di una quasi intimità, come con donna di spirito, che vi fa buona accoglienza e che voi vedete quasi tutti i giorni. La Campobasso era annichilata. — « La contessa mi fa vedere come avrei io dovuto comportarmi, come non potrò mai! » diceva fra sè. Uscì nella più gran prostrazione di animo a cui possa venire una creatura umana: quasi decisa a prender veleno. Tutti i piaceri che le aveva dati l' amore di Sénecé non avrebbero potuto bilanciare l' eccesso di dolore da cui fu per tutta una lunga notte oppressa. Aveva un tesoro di energia per soffrire.

Il domani, Sénecé ripassò ancora, e, visto ancora il segno negativo, tirava innanzi allegramente. Però ne fu punto. « L'altro giorno mi volle dunque dare il mio congedo? Bisogna che io la veda nel pianto, » disse la sua vanità. Sul perdere per sempre una donna così bella e nipote del papa, sentiva una lieve recrudescenza d' amore. Si mise dunque per entro a quei poco puliti sotterranei che gli dispiacevano tanto, e venne a sforzare la porta del salone al piano terreno, dove la principessa lo riceveva.

— « Come! voi, voi osate comparirmi dinnanzi! disse la principessa maravigliata. »

— « Quest' atto di sorpresa non è sincero, pensò il francese; essa non viene in questa sala che quando mi aspetta. »

Il cavaliere le prese la mano. Essa fremette ed i suoi occhi si empirono di lagrime. A Sénecé parve in quel momento così bella, ch' egli ebbe un lampo d' amore. Ella, dal canto suo, dimentica di tutti i giuramenti che in quei due giorni aveva fatti alla religione, si gettò nelle di lui braccia: « Ed ecco una felicità di cui oramai godrà la Orsini! »... Sénecé, come d' ordinario, mal la comprese e credette che ella volesse fare una separazione da buoni amici e senza scandalo. « Non mi conviene, a me, addetto all'ambasciata del re, aver per mortale nemica la nipote del sovrano, presso il quale sono accreditato. »

Tutto fiero del buon risultato, che credeva di aver ottenuto, Sénecé si mise bellamente a ragionare. — Avrebbero continuato a vivere nel più caro accordo; e perchè non dovevano esser felici? Una buona amicizia avrebbe preso il posto dell' amore. Egli domanderebbe con molta istanza il favore di rivedere di quando in quando il luogo dove ora si trovavano; le loro relazioni avrebbero avuto sempre della dolcezza.....

Sulle prime la principessa non lo capì. Quando l' ebbe compreso, fu piena d' orrore e restò ritta in piedi, immobile, cogli occhi fissi. Alle ultime parole poi, della *dolcezza delle loro relazioni*, lo interruppe con una voce lenta e che pareva uscirle dal profondo petto:

— « Vale a dire che voi mi trovate abbastanza bella, da servirvene per il piacere vostro? »

— « Ma, mia cara e buona amica, l'amor proprio non è egli salvo? » Replicò Sénecé alla sua

che devesi alla propria dignità, per amore al proprio paese? No, non è questo il vero motivo del rifiuto delle proposte imperiali.

« I poveri esigliati, sino ad ora sostenuti « dai loro ricchi compagni d' infortunio, « hanno significato ai ricchi milanesi che « abitano in questo momento Torino, che « ove abbandonassero l' emigrazione, e facessero pompa de'loro sontuosi equipaggi « sul Corso di Milano, i loro pugnali saprebbero passare attraverso le portiere « dorate per giungere ai loro petti. Ora, « siccome simili promesse sono *sacre* in « Italia, ed ottengono il loro effetto, i Pio « ed i Litta e tutti gli altri signori milanesi « sono ridotti alla triste necessità di preferire l'esiglio e la povertà alla perdita della « loro vita.

I commenti sono inutili a simili ribalderie, che non hanno altro scopo che quello di continuare in quel sistema di provocazioni, che sembra la parola d'ordine de'partiti estremi. In via di fatto si può rispondere al redattore dell' *Echo* che il principe Pio è spagnuolo e non milanese, dimora a Madrid e non a Torino, fu scacciato nel 1847 da Milano ove possiede, dalla polizia austriaca, ed ottenne recentemente di farvi ritorno per interessi della propria famiglia, nè ci consta che i pugnali consigliati dall' organo clericale sieno giunti a traforare le portiere del suo equipaggio.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Le circostanze narrate dal giornale *La Voce della Libertà* nel suo numero di ieri, relative all'assembramento che ebbe luogo la sera innanzi, sono assolutamente false. Il portone della casa Cavour non si chiuse dopo che 50 o 60 braccianti vi erano entrati: venne chiuso dalle persone di servizio prima che giungessero i tumultuanti non sì tosto si udirono da qualche distanza alcune grida. I primi che erano alla testa della colonna scossero violentemente ed aprirono il portone infrangendo cogli urti i catenacci interni, e nel tempo stesso si scagliarono alcuni sassi nelle finestre.

Egli è falso che vi fosse appiattamento di carabinieri; alcuni di questi giunsero mentre i tumultuanti salivano le scale per irrompere negli appartamenti, e si adoperarono com'è dovere della forza pubblica, per reprimere le violenze ed i delitti. È falso pur anche quanto si dice dello straordinario apparato di forza, e che cavalleria e fanteria occupassero le piazze principali della città; eravi sul luogo ed in prossimità quel tanto di forza armata che si reputò strettamente necessario per agire contro i perturbatori con quella prontezza ed energia di cui l'autorità debbe far prova a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica. Il governo non mancherà mai a questo suo dovere.

Riferiamo la deliberazione del consiglio generale della città di Torino, che abbiamo accennato nel foglio di ieri:

CITTA' DI TORINO

Deliberazione del consiglio delegato in seduta del 19 *ottobre* 1853.

Il sindaco riferisce che ieri sera una mano di giovinastri ai quali si aggiunsero ben tosto uomini di mal affare turbarono la pubblica tranquillità col pretesto dell'incarimento del pane, percorrendo le vie con schiamazzi e vociferazioni dirette specialmente contro il signor conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Il pane, quantunque incarito in conseguenza dello scarso raccolto che generalmente si verificò in Europa, non è tuttavia a quell'alto prezzo da poter autorizzare alcuna seria apprensione, epperò tutte le persone intelligenti ed amanti del paese e delle sue istituzioni sono d'accordo a riconoscere che gli scandali che si hanno a deplorare, mentre da una parte sono diretti a scemare il rispetto del diritto di proprietà, dall' altra non possono attribuirsi che a tenebrosi raggiri di partiti nemici della libertà, del re e della patria, partiti che vorrebbero l'allontanamento di un ministero che fu sinora saldo sostegno delle nostre franchigie.

Aggiunge il sindaco che il fermo contegno degli agenti della forza pubblica fu sommamente lodevole, per cui gli ammutinati che già stavano per invadere gli appartamenti del presidente del consiglio dei ministri furono in brev'ora respinti senza che si abbiano a deplorare sanguinose collisioni, od altri funesti avvenimenti.

La pubblica autorità ha preso le più energiche disposizioni, e si spera con fondamento che non si abbiano a riprodurre disordini tanto più deplorabili, quanto più sono difficili le circostanze nelle quali versa il paese.

IL CONSIGLIO

Udita la relazione del sindaco;

Ritenuto che si deve all'illuminata e coraggiosa iniziativa del ministero se gli attuali principii di libero commercio promettono al nostro paese i più favorevoli risultamenti;

Ritenuto che per quanto l'ingerenza governativa può conciliarsi cogli interessi del commercio si è adeguatamente provveduto alla pubblica sussistenza colle ultime disposizioni proposte al re dal signor presidente del consiglio dei ministri di concerto de'suoi colleghi, per mezzo delle quali i diritti sull' importazione dei cereali furono ridotti a minime proporzioni;

Considerando quindi che le dimostrazioni promosse contro il signor conte di Cavour non possono avere origine che dai nemici dello statuto e del paese, qualunque sia il colore politico al quale essi appartengano, e che per conseguenza tutti gli onesti cittadini debbono in questa circostanza rendere pubblica testimonianza di gratitudine e stima all' egregio statista che presiede ai consigli della corona;

Nella persuasione di rendersi interprete non solo dei sentimenti della rappresentanza comunale, ma pur anche dall' intiera popolazione;

Esprime i sensi della sua riconoscenza per l'attività, intelligenza e coraggio con cui il signor conte di Cavour, d'accordo cogli altri membri del consiglio, provvede alla casa pubblica, e prega il sindaco di volergli presentare copia della presente deliberazione.

Sottoscritti all'originale
NOTTA GIOVANNI, *Sindaco*
VIGNA, *Segretario*.

Insinuazione e demanio. Nello scorso mese di settembre i prodotti dell' insinuazione e demanio di terraferma ascesero a L. 2,096,573 25, contro L. 1,958,537 20 nel 1852; donde un aumento di L. 138,036 05; aumento corrispondente interamente a quello che si ottenne sulla strada ferrata dello stato.

Il totale dei prodotti nei primi nove mesi ascese

Pel 1853	a L.	19,679,211 30
1852	»	19,802,401 44
1851	»	14,488,210 73
1850	»	11,987,967 09
1849	»	8,938,882 96

La diminuzione del 1853 in confronto del 1852 è perciò ridotta a L. 123,190 14.

Strade ferrate. Abbiamo per dispaccio elettrico da Genova di questa mattina, la notizia che la locomotiva speciale per la salita dei Giovi fece ieri varie corse su tutta la più erta salita con un carico di sabbia eguale ad un convoglio ordinario di viaggiatori.

Congresso agrario in Chiavari. Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Ieri (16) ebbe luogo l'ultima radunanza del congresso agrario raccoltosi in questo seminario, ed ebbe fine, giusta il consueto, colla distribuzione dei premi.

I tempi che durano perversi fecero sì che non tutti vi intervenissero gli illustri personaggi che vi si attendevano. Si notò peraltro con piacere la presenza dei signori Plezza, senatore del regno, cav. Quaglia generale, cav. Brun, cav. Ragazzoni ed avv. Beninsoni.

Per promuovere l'incremento della razza dei merinos, il sig. cav. Brun donò cento di questi animali alla società economica di Chiavari serbando per se la tondatura del primo anno.

Una lotteria di oggetti, la maggior parte regalati, procacciò a questi asili infantili qualche migliaio di franchi.

Arrivi. Si legge nell'*Avenir de Nice*: La fregata a vapore spagnuola *Francesco d' Assise*, con 16 cannoni e 387 uomini d'equipaggio, comandata dal capitano D. Emanuel Seirla, è entrata domenica mattina nella rada di Villafranca. Questo legno è destinato a condurre in Spagna la famiglia d'Orleans.

Notizie scientifiche. Pianta saponifera. In California cresce naturalmente una pianta conosciuta in botanica col nome di *phalangium pomeridianum*, le cui prime foglie compaiono verso la metà di novembre, cioè dopo la stagione delle pioggie, che s'innalza all'altezza di un piede e nel mese di maggio si secca. Se ne raccolgono le cipolle che rimangono fresche, e che spogliate dal viluppo esterno forniscono una pallottola colla quale fregando sulla tela bagnata si produce molta spuma, e che deterge non meno di quello che faccia il sapone. In California si preferiscono queste cipolle ai migliori saponi che arrivano colà dall'estero, ed una casa di commercio ne spedì i semi a Vienna acciò se ne tenti la coltivazione in Europa.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ferrara, 14 *ottobre*. Il giorno 11 del corrente è partito da Ferrara alla volta di Roma il tenente colonnello cav. Contini, destinato al secondo reggimento di linea pontificia, da un anno comandante questa guarnigione di linea stessa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 12 *ottobre*. Mentre presso le nazioni civili s'istituiscono delle associazioni per impedire il maltrattamento delle bestie, ed il capo dell' amministrazione comunale di Bruxelles vieta certi spettacoli perchè avvezzano il popolo alla vista del sangue, un' altezza della famiglia borbonica cerca d'introdurre fra noi il combattimento dei tori.

Non ha molto a Sorrento una povera bestia fu straziata dai cani, probabilmente con soddisfazione degli ordinatori della festa, ma con ribrezzo degli animi gentili cui ripugna il pazzo e il feroce spettacolo.

La persecuzione della polizia contro le barbe continua. Un inglese commesso in una casa di commercio ricalcitrante agli ordini superiori rifiutò di radersi la lunghissima barba, e la polizia, rispettosa sempre, ed ora più che mai, verso la potente Bretagna, non osando abbandonarsi verso il ribelle a vie di fatto, ricorse a questo spediente non nuovo fra noi. Il commerciante napoletano fu arrestato con minaccia di trattenerlo, finchè il suo commesso inglese non avesse fatto il sacrifizio della barba. La tattica della polizia ebbe pieno effetto, ed i peli condannati caddero. Bel trionfo che meriterebbe un articolo del *Giornale ufficiale*. (*Corr. merc.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Mercoledì, 12, ebbe luogo a Berna una riunione di circa 40 persone di differenti condizioni ed opinioni, per discutere la fondazione di una società di consumazione sul modello di quella che prospera perfettamente a Zurigo; si fu d'avviso unanime che la creazione di una tale società per la città di Berna è desiderabile, e si è nominato un comitato provvisorio di 5 membri, che dovrà presentare al più presto possibile delle proposizioni sull'organizzazione d' una società di consumazione.

— Non pare, secondo il *Bund*, che il consiglio federale sia disposto ad accogliere le domande tendenti ad ottenere la soppressione del dazio sui cereali; si risponde sempre che questo dazio, il quale è di soli 15 cent. sui grani e di 50 cent. sulla farina, è troppo minimo perchè possa condurre ad un ribasso sui prezzi, e che al contrario la cassa federale vi perderebbe molto sopprimendoli. Si giustifica il rifiuto dicendo che la situazione non è ancor tanto cattiva, e che il commercio svizzero saprà colla sua intelligenza ed attività provvedere ai pubblici bisogni.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *ottobre*.

Prima di parlarvi della questione d'Oriente, due parole relativamente ad alcune visite domiciliari, che ebbero luogo ieri e che commossero molto Parigi. Erasi sparsa voce che si fosse arrestato Goudchaux; il quale ebbe una visita della polizia, perchè, dicesi, distribuisce soccorsi ai rifugiati all'estero, o meglio è il cassiere del partito repubblicano, che mette insieme somme mensili da mandare agli esiliati. Fu egli rilasciato quasi subito; ma pare che gli si sia proibito di occuparsi di cose altre da quelle della sua banca.

Io non vi parlo qui del manifesto del governo ottomano, pubblicatosi oggi. L'importanza di questo documento vi risolverà senza dubbio a riprodurlo per disteso. Le notizie recate oggi e le lettere distribuite stamane accennano tutte alla guerra. Il governo francese sta per trovarsi in un'assai delicata posizione rimpetto alle potenze del Nord che conservano, o si ritengono conservare la più stretta neutralità. Credo che il governo non farà nulla, e lascierà fare pel momento; ben inteso però che la sua flotta resterà nel Bosforo.

Le notizie che ricevo dal nord della Germania hanno qualche importanza. E prendo per punto di partenza questo che a Vienna è affatto cessata ogni trattativa, e so di un diplomatico che non ha visto da otto giorni i suoi colleghi della conferenza.

L' armata di Polonia sta per mettersi in marcia verso i principati, e sarà surrogata dalle divisioni che si trovano nelle vicinanze di Mosca. Si dice anzi che l' imperatore vi manderà anche una divisione di fanteria della guardia, circa 18,000 uomini, compresa l' artiglieria e i bersaglieri. Lo czar si occupa inoltre molto delle coste del Baltico. Si reclutano marinai nella Finlandia, che, come sapete, è abitata da gente di mare così temeraria, così abituata a farsi giuoco delle tempeste e della morte sotto qualunque aspetto che fu per lungo tempo molto difficile il sottoporla ai regolamenti della marina. Questi marinai ricevono premi d' ingaggio in denaro, assai grossi, ed inoltre la promessa che non saranno mandati nel mar Nero, non saranno fatti allontanare dalle coste del Baltico.

La flotta del mar Nero si sta in questo momento equipaggiando di ebrei e greci dell' Arcipelago.

Qui la situazione è sempre assai tesa, e, malgrado la calma e la dissimulazione dell' imperatore a Compiègne (dissimulazione, del resto sufficientemente giustificata dalla gravità degli avvenimenti) si vede che le preoccupazioni politiche assorbono i pensieri secreti del capo del governo. Egli è circondato da molti Arghi, come si chiamavano ieri scherzosamente i membri della diplomazia, invitati alle caccie. È assai notato il favore eccezionale, di cui gode Rotschild. Nella prima caccia, l' imperatore gli diede un posto d' onore vicino a sè, lo intrattenne a parte parecchie volte, parlandogli con molta vivacità. Si dice sempre, e lo si ripeteva anche alla borsa di ieri, che si tratta d'un imprestito.

Dicendovi che i fondi ribassano, non credo di farvi meraviglia; ma devo constatare che non si fanno affari, o se ne fanno ben pochi. Non so in quali condizioni si trovi la borsa di Torino; ma posso assicurarvi che i fondi esteri non sono per niente in favore e che si ha grandissima difficoltà a venderli. Uno de'miei amici ha, per esempio, dei metallici austriaci, di cui non può in nessun modo disfarsi. Lo scoraggiamento della speculazione è generale.

P. S. Si è fatta circolare alla borsa la risposta dello czar alla dichiarazione di guerra del sultano.

---

volta veramente meravigliato. « Come potrebbe mai venirvi in capo di lagnarvi? Fortunatamente la nostra corrispondenza non fu mai sospettata da nessuno. Io sono uomo d'onore, e vi do la mia parola che mai essere vivente avrà sentore della felicità di cui ho goduto. »

— « Nemmeno la Orsini? » Soggiunse ella, con una freddezza che fece ancora illusione al cavaliere.

— « V'ho io mai, » disse storditamente Sénecé « fatto il nome della persona, nella quale potei porre amore prima di essere vostro schiavo? »

— « È questa una sorte che io non voglio correre, malgrado tutto il mio rispetto per la vostra parola d'onore, » disse la principessa con un far risoluto, che cominciò infine a far un po' meraviglia al giovane francese. « Addio cavaliere!... » E, andandosene egli un po' indeciso: « Venite ad abbracciarmi... » soggiunse la principessa.

Era evidentemente commossa. Poi, con voce risoluta, ripetè: « Addio, cavaliere... »

La principessa mandò a cercare Ferraterra. « Per vendicarmi » gli disse. Al prelato non poteva capitar di meglio. « Essa si comprometterà e così sarà mia per sempre. »

Due giorni dopo, essendo il caldo soffocante, Sénecé andò a prendere aria al corso, sulla mezzanotte. Vi trovò tutta la società di Roma. Quando volle rimontare nella sua carrozza, il lacchè potè appena rispondergli, briaco com'era; ed il cocchiere era scomparso. Il lacchè, balbettando, disse a Sénecé che il cocchiere aveva accattata briga con un suo nemico.

— « Ah, il mio cocchiere ha dei nemici! » Soggiunse ridendo Senecé. E se ne ritornò a piedi.

Ma, fatte appena due o tre contrade, s'accorse d'esser seguito da quattro o cinque uomini, che si fermavano quand'egli si fermava, e venivano innanzi, quand'egli si rimetteva in cammino.

— « Potrei ritornare sul corso, per un' altra strada, pensò Sénecé; ma, per questi mascalzoni, non franca la spesa. D'altronde sono ben armato. » Aveva alla mano il suo pugnale.

Percorse alcune altre strade sempre più solitarie, Sénecé sentì che quegli uomini raddoppiavano il passo. In quello stesso momento, alzati gli occhi, vide proprio dinnanzi a sè una piccola chiesa amministrata da monaci dell' ordine di S. Francesco, da' cui finestroni usciva un singolar bagliore. Corse precipitosamente alla porta di essa e battè assai forte, col manico del suo pugnale. Gli uomini, che avevano l'apparenza d' inseguirlo, erano a cinquanta passi e si misero a correre. Un monaco aprì la porta; Sénecé si gettò nella chiesa; e la porta fu tosto rinchiusa. Nello stesso momento gli assassini batterono ripetuti colpi. « Gli empi! » disse il monaco. Sénecé gli diede uno zecchino. « Mi volevano proprio far qualche cattivo tiro. »

La chiesa era richiarata da almeno un migliaio di ceri.

— « Come! un servizio funebre a quest' ora! » disse Sénecé al monaco.

— « Eccellenza, v' è una dispensa dell' eminentissimo cardinale vicario. »

Lo stretto spazio centrale della chiesa era per intiero occupato da un magnifico mausoleo. Si cantava l' uffizio dei morti.

— « Chi è morto? qualche principe? » domandò Sénecé.

— « Certamente, rispose il monaco; chè si è fatto senza risparmio. Ma è tutto denaro e cera perduta, giacchè l' anziano ci ha detto che il defunto è morto nell' impenitenza finale. »

Sénecé, avvicinatosi, vide degli scudi di forma francese. La sua curiosità si accrebbe. Fattosi ancor più vicino, riconobbe le proprie armi! e lesse la seguente iscrizione latina:

Nobilis homo Johannes Norbertus Sénecé eques decessit Romae.

— « Sono il primo uomo, pensò fra sè Sénecé, che abbia avuto l'onore di assistere ai propri funerali... Il solo imperatore Carlo V, che io sappia, si prese un tal gusto... Ma questa chiesa non è luogo sicuro per me. »

Diede un altro zecchino al sagrestano e gli disse: « Padre mio, fatemi sortire per una porta di dietro del vostro convento. »

— « Ben volentieri » rispose il monaco.

Appena nella strada, Sénecé, che aveva una pistola in ciascuna mano, si mise a correre più celeremente che poteva. Ma ben presto sentì che dietro di sè aveva gente che lo inseguiva. Arrivato al suo palazzo, ne vide chiusa la porta ed un uomo fermo innanzi ad essa. « Ecco il momento dell'assalto » disse fra sè il francese, e già stava per sparare contro quell'uomo, quando riconobbe in esso il suo cameriere. « Apri la porta! apri la porta! » gridò egli allora.

La porta era aperta. Entrarono in fretta e richiusero.

— « Ah, signore! vi ho cercato dappertutto, ed ho assai cattive nuove da darvi. Giovanni, quel pover uomo del vostro cocchiere, fu ucciso a coltellate, e le persone che lo hanno morto vomitavano ingiurie contro di voi. Signore, si attenta alla vostra vita...; »

Il cameriere parlava ancora, quando otto colpi di trombone, sparati insieme da una finestra del palazzo, che dava sul giardino, stesero morti a terra Sénecé ed il servo. Erano stati trapassati da più che venti palle ciascuno.

Due anni dopo, la principessa Campobasso era venerata a Roma come il modello della più gran pietà, e monsignor Ferraterra era da lungo tempo cardinale.

Scusate gli errori dell'autore. (Da STHENDAL)

Ho qualche dubbio sull'autenticità di questo documento, che si troverebbe, dicesi, in un giornale inglese. Calcolando le date, non si può capire come lo czar abbia già potuto aver risposto ad un atto che ha appena ricevuto. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 18 *ottobre*.

La stampa devota al gabinetto di Vienna cerca di persuaderci della neutralità, che l'Austria dice di voler conservare, nella guerra fra la Russia e la Turchia.

Con molto chiasso e pompa ci si pongono sotto occhio gli ordini dati di riduzione dell'armata. Ma che volete? ad onta di tutto ciò, pochi vi credono.

Da due giorni il *Moniteur* ha ripreso l'uso di inserire le notizie estere riportandole da altri giornali: ciò che aveva tralasciato di fare da qualche tempo; e se dovessimo dare un peso alle nuove riprodotte dal giornale del governo, bisognerebbe dire che nei gabinetti si creda ancora alla possibilità di un accomodamento pacifico, e sopratutto poi si creda all'atteggiamento che sembra in apparenza siano per prendere la Prussia e l'Austria.

Frattanto abbiamo da notare che regna la più grande attività nel ministero della guerra ed in quello della marina.

Le difficoltà del compenso accordato dalla città di Parigi ai fabbricatori di pane di tutto il dipartimento della Senna, si fanno ogni istante più gravi, e si è tenuta ieri una riunione, onde vedere di provvedere in qualche modo all'ingente spesa, che deve per ciò sostenere la città.

Sono mandati nelle diverse comuni del dipartimento dei delegati speciali, onde ispezionare le fabbriche del pane ed assumere i dati di consumazione.

L'ambasciatore inglese, lord Cowley, è partito per Compiègne, ove si fermerà per prender parte alle caccie. Oltre le persone ufficiali sono state invitate varie signore forestiere, e le riunioni, a quanto si dice, sono assai brillanti. B.

Parigi, 17 *ottobre*. Il *Moniteur* non contiene neppur oggi parte ufficiale.

Nella parte non ufficiale esso contiene la seguente nota che già fu accennata da un dispaccio elettrico:

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Si assicura che sono stati spediti ordini a Tolone per preparare le navi necessarie al trasporto d'un corpo di truppe che sarà inviato ai Dardanelli. »

Questa notizia è senza alcuna specie di fondamento.

— Ciò che aveva dato motivo, dice la *Presse*, alla voce oggi smentita dal *Moniteur*, è il seguente fatto, che noi togliamo dal *Toulonnais*:

Tutte le fregate a vapore che in questo momento si trovano disarmate nel nostro porto, sono state visitate avantieri dal genio marittimo, che dovette, conforme agli ordini giunti da Parigi per telegrafo, assicurarsi dello stato di tutti i legni a vapore, i quali potrebbero, in un breve termine, entrare in armamento, e prendere il mare, se occorre.

— Il giovine principe Luciano Murat, che si condusse in modo sì brillante nelle ultime due spedizioni fatte in Algeria, è ora entrato in qualità di sottotenente nel reggimento delle guide.

BELGIO

Brusselle, 17 *ottobre*. Il sig. Adolfo Barrot, ministro di Francia, è arrivato a Brusselle, e venne ricevuto dal re del Belgio.

— Il re e tutta la reale famiglia partiranno giovedì p. v. per Ostenda, ove prenderanno imbarco per l'Inghilterra a bordo di un legno a vapore della marina belgica. Questo viaggio della reale famiglia ha per iscopo di presentare la duchessa di Brabante alla regina Vittoria.

AFFARI D'ORIENTE

Assicurasi che nella previsione degli avvenimenti che potrebbero succedere, la Turchia ha chiesto, da parecchi mesi, agli ufficiali e sott'uffiziali europei che sono al suo servizio, qual sarebbe la loro linea di condotta nel caso di una guerra colla Russia. A che, una parte di questi ufficiali avrebbero risposto che sarebbero rimasti al servizio della Porta, anche a costo della nazionalità; gli altri abbandonarono il suolo ottomano e furono immediatamente surrogati, in guisa che i quadri dell'armata turca, checchè avvenga, non possono oggimai essere disorganizzati. (*Patrie*)

Leggesi nella corrispondenza di Parigi, pubblicata nella seconda edizione del *Times*:

« Se devo credere una notizia pure testè ricevuta, l'ambasciatore russo a Parigi avrebbe ricevuto un dispaccio telegrafico di Pietroborgo, annunziante che l'imperatore Nicolò aveva spedito in tutta fretta un corriere a Vienna, per dichiarare che egli darà piena e franca adesione a tutte le condizioni propostegli dalle potenze mediatrici; ma che avendo sentito che la Porta gli dichiarava la guerra, egli ritirava tutte le fatte concessioni e non gli resterà altro partito che la guerra. L'espressione usata dall'imperatore, se io sono bene informato, è assai forte e poco conveniente al carattere pontificale di S. M.; egli disse non solo la guerra, ma guerra di esterminio. »

— Scrivono da Parigi la seguente lettera alla direzione del *Débats*:

« Signore,

« La *Nuova Gazzetta di Prussia* ha pubblicato e il vostro giornale riprodotto i più incredibili particolari intorno ad una legione di rifugiati ausiliari della Turchia, la cui formazione sarebbe intrapresa a Londra con grande attività e con una ostentazione non meno grande, sotto la direzione della società letteraria polacca, di un comitato nazionale e di ufficiali polacchi.

« Un po' di riflessione basta al meno accorto per capire che l'esecuzione di tali armamenti non sarebbe possibile altrimenti che col consenso del governo inglese, e che questo consenso non sarebbe ammissibile, se non se dietro una dichiarazione di guerra di questo governo contro i nemici della Turchia e i suoi propri.

« È dunque superfluo il dire che l'asserzione è materialmente e assolutamente falsa. Ma non è forse superfluo l'aggiugnere che essa viene soltanto da un sentimento di malevolenza. Può tornar bene ai partigiani della Turchia di spaventare il mondo con fantastici racconti sui pericoli che minacciano l'Europa da parte dei rifugiati, i quali tutti si rappresentano come fautori di disordini, di rivoluzioni e di guerre ad ogni governo. Può loro convenire soprattutto di rappresentare l'Inghilterra come fautrice di queste mene e di questi preparativi senza punto curarsi del diritto delle genti. Io lascio ad altri il ribattere queste imputazioni. Io voglio soltanto ricorrere alla vostra equità, per impedire che poveri ed onesti emigrati, polacchi od altri cadano nell'agguato che paro loro teso.

« Al punto, in cui trovasi il conflitto fra la Porta e il gabinetto di Pietroborgo, fra la Russia e le potenze che sembrano risolute di vietarle ogni ulteriore invasione, non è e non può essere quistione di nessuna partecipazione immediata per una legione di rifugiati ausiliari della Turchia. Onde è facile convincersi che nessun polacco distinto e, il dirò pure, nessun altro rifugiato politico dotato della più semplice prudenza ritiene che sia venuto il momento di fare qualche cosa di più che tener dietro attentamente e in silenzio al progresso degli avvenimenti.

« Nella guerra che può scoppiare fra i grandi governi d'Europa, in quella stessa che fu ora dichiarata fra la Porta e la Russia, è evidente che i soli governi decideranno della scelta dei loro ausiliari, e non prenderanno certamente per tali i nemici di ogni governo. Essi capiranno senza dubbio di quale importanza può farsi per essi tale o tal'altra nazionalità sofferente; ma essi soli giudicheranno del momento, in cui dovranno chiamarli alle armi. Sotto la loro impulsione questo o quel gruppo di rifugiati può alzare una bandiera e assicurare, al destarsi di una nazione oppressa, gli elementi di una organizzazione dapprima militare, e subito dopo politica.

« Ma essi non permetteranno che l'impazienza o anticipi o comprometta le loro risoluzioni. Fino a questo punto alcuni rifugiati potranno, da soldati avventurieri, arruolarsi isolatamente in diverse armate, ma non vi sarà posto per essi in nessuna impresa di carattere nazionale. Fino a quel punto, la provata loro divozione alla patria dovrà imporsi una strettissima riserva.

« Aggradite ecc.

L. JAMOYSKI. »

I giornali tedeschi annunziarono che il conte Saverio Brancicki si è recato a Costantinopoli. Il sig. Saverio Brancicki non ha lasciato Parigi.

— Togliamo dal *Siècle* le seguenti notizie di Costantinopoli in data del 6:

« Le fregate a vapore *Faizi Bahri*, *Faif Feridje* e *Medjidie* hanno ricevuto l'ordine di partir per Beyrouth per trasportar 12,000 uomini di truppe regolari del corpo d'armata di Siria.

« Oltre le riserve che esistono, si è ordinata la formazione d'un corpo di riserva di 50,000 uomini che saranno presi sul redif ancora disponibile; 18,000 uomini dovevano esser forniti dalla città di Costantinopoli e si resero all'appello nelle giornate stesse.

« Gli arsenali nel corrente della settimana hanno forniti i cannoni, le armi e le munizioni necessarie a questo corpo di 10,000 uomini. I cavalli furono pur raccolti a Costantinopoli in una sola giornata.

« Venti mila drusi irregolari sono aspettati fra breve: hanno a capo il famoso Chibli, che aveva per lungo tempo tenuto testa a Mehemet Alì bascià.

« La metà delle flotte sta in questi giorni per partire alla volta delle coste d'Asia, fra Trebisonda e Battoum.

« Due battaglioni di cacciatori, alla maniera di quelli di Vincennes, nuovamente organizzati, sono da qualche tempo partiti per l'armata di Omer bascià. Il terzo, che si sta ordinando, deve essere pronto a partire per Battoum fra breve. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Non essendo ormai possibile alcun dubbio sull'eventualità delle prossime ostilità in Asia, noi crediamo che non sia senza interesse di sapere che Abdi bascià comandante in capo dell'armata turca è originario del Caucaso, e che i principali ufficiali del suo stato maggiore sono della stessa origine. La Porta gli ha scelti con un disegno che è facile a comprendersi, essendo l'armata d'Asia destinata a porgere la mano alla grande insurrezione del Caucaso. L'origine di Abdi bascià e dei suoi principali ufficiali non è però il loro unico merito. Tutti hanno fatto buoni studi militari europei, ciocchè non impedisce loro di conoscere profondamente la guerra di montagne e di bande. Abdi bascià ha l'età d'anni 52 e si fa osservare, al pari di Omer bascià per un'attività ancor giovanile.

« La Russia avrà a sostenere due specie di guerra: sul Danubio la guerra sapiente e metodica; dalle parti del Caucaso, la guerra metà europea e metà asiatica, mediante la quale Schamyl tiene in iscacco da sì gran tempo i più abili generali dello czar.

« Un successo sulla riva asiatica dell'Eusino sarebbe più fatale alla Russia di quello che si può credere, giacchè condurrebbe infallibilmente la insurrezione dell'Armenia, della Georgia e della parte già conquistata del Caucaso. Il sentimento insurrezionale non tarderebbe ad impadronirsi della Crimea sull'altra riva del mar Nero e la Russia non marcierebbe più in Oriente che su di un terreno vulcanico. Il principe Woronzoff vede questo pericolo e non cessa, come noi l'abbiamo detto, di chiedere dei rinforzi onde resistere ad un primo urto che sarà sicuramente terribile. »

— Colla posta di ieri il *Fremden-Blatt* ricevette il seguente scritto da Bukarest del 7 corrente:

« Le truppe russe stanno ora concentrate al fiume Sabar e presso Sinteschtin. Quattro battaglioni sono passati per Bukarest diretti alla volta del campo. Tutti i generali russi, nonchè il comandante supremo principe Gortschakoff, hanno lasciato la città.

« A quanto si racconta dovunque, Omer bascià ha già spedita al principe Gortschakoff l'intimazione di sgombrare i principati, e gli accordò il termine perentorio di dieci giorni. Se entro questo termine non saranno sgombrati i principati, o se il generale russo non darà principio alle ostilità, e passerà il Danubio, Omer marcierà colle sue truppe nella Valachia (??!!).

« Si designano come probabili campi di battaglia o le vicinanze del luogo dove sta attualmente concentrata l'armata russa o il distretto sul fiume Alt. »

VARIETA'

—o—

Riceviamo dal sig. Vito Ragona la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo.

Non soggiungiamo altre parole, credendo che i lettori del nostro articolo e della presente risposta hanno quanto basta per pronunziare un sicuro giudizio.

Boulevard du Temple n. 4. — Parigi, 18 ottobre.

Al sig. direttore del giornale *L'Opinione*.

Signore,

Io posso rispettare, come d'altronde è mio costume, le vostre opinioni politiche, tuttochè alquanto differissero dalle mie, mi è impossibile però lasciarmi attribuire idee; che non ho mai concepito, e contraddizioni in che non sono caduto, mi è forza quindi rispondere all'articolo inserito nel giornale da voi degnamente diretto, *L'Opinione* del 7 andante, intorno alla mia opera: *La politica inglese e francese in Sicilia negli anni* 1848-1849.

Asserendo essere stata mia volontà tessere un atto di accusa contro gli uomini, che governarono provvisoriamente la Sicilia nel 1848-1849 voi siete andato in errore; se aveste avuto la pazienza di leggere i documenti illustrati da G. La Masa, se aveste avuto l'occasione di considerare le varie opere e i tanti opuscoli, che sui casi di Sicilia sono stati pubblicati a Torino, a Genova, a Firenze, a Parigi, a Marsiglia, a Londra, a Malta, a Costantinopoli non mi avreste al certo accagionato d'un travaglio, se non inutile, superfluo.

Il mio scopo, sig. direttore, è stato quello di provare che la Sicilia non può sperare salute che nel sistema italiano, e non può avere altra indipendenza che l'indipendenza italiana, e benchè queste idee fossero in me già vecchie, tuttavolta non mi accinsi all'opera da voi esaminata, se non tostochè mi fu dato comprendere, come voi stesso avete osservato, essere ormai tempo *di trarre profitto delle lezioni del passato per mostrarci più saggi in faccia agli avvenimenti, che lo stato politico di Europa ci promette imminenti*, tanto più che la Francia e l'Inghilterra sono per trovarsi nella necessità *di sciogliere una quistione, che, colpa non essere stata tronca nel* 1848, *si presenta oggi sotto più difficili condizioni*. Ma come pervenire allo scopo senza discorrere dei commessi errori? Come discorrere degli errori senza darne il carico agli uomini che li commisero?

Se conosceste in qual modo, lungi di cangiar consiglio si persiste ancora negli errori del 48, se foste informato delle dolorose piaghe, che quegli errori lasciarono alla desolata Silicia, se aveste notato come si è parlato ogni giorno dei disegni dell'Inghilterra sulla Sicilia. (V. p. e. *Il Parlamento* del 5 ottobre) se aveste letto con quale indignazione hanno scritto non solo siciliani, ma romani, piemontesi, polacchi e francesi sui casi di Sicilia, lungi di vedere nella mia opera un atto di accusa, vi avreste visto l'ardente desiderio, con la moderazione possibile esposto, di spegnere intieramente un elemento di municipalismo che non può essere se non funesto all'Italia.

Voi avete creduto di cogliermi in contraddizione perchè avendo riconosciuto non potere la Sicilia sperare salute fuori il sistema italiano, io mi accingo a provare, che il governo siciliano avrebbe dovuto alla politica inglese preferir la francese, la quale, secondo voi, non era in quei dì al sistema italiano conforme.

Io mi astengo di esaminare se gl'italiani avessero dovuto cercar modo a sposare il loro sistema colla politica francese, se la Francia nei primi suoi moti ne avesse offerto pronta occasione, la quale fu più che trascurata, se gran parte dei mali nostri fosse prevenuta, da che giudicammo il nostro sistema incompatibile col francese; se in fine fosse possibile un regime politico durevole senza essere uniforme almeno nelle nazioni latine, mi limito solamente a farvi osservare, che io ho ragionato della politica, che avrebbesi dovuto seguire e dell'influenza che avrebbesi dovuto accogliere dal governo di Palermo *dopochè sventuratamente* (sono le mie parole p. 21) *i siciliani incorsero nell'errore medesimo dei loro antenati*, cioè nella teoria dell'indipendenza siciliana. Io non ho assunto, che quel governo avrebbe dovuto preferire all'inglese la francese influenza per trovarsi nel sistema italiano, che la Sicilia uscita di tal sistema pel suo principio *separatista*, ove si fosse stimata insufficiente a difendersi contro alle armi borboniche, ed avesse voluto ricorrere a protezione forestiera, avrebbe dovuto implorare non quella dell'Inghilterra, sì bene quella della Francia *come la meno nociva, la meno interessata, la meno pesante* (p. 106).

Parmi pertanto che lungi dall'essere caduto in contraddizione alcuna, io abbia chiaramente espresso il pensiero, che l'opera buona della Sicilia sarebbe stata quella di entrare intieramente nel sistema italiano, ma rifiutato questo, e non potendo vivere per se medesima, preferire come minor male l'influenza francese alla inglese.

Siamo in ciò discordi! men duole: ma se il Piemonte, avvezzo a vedere mutata in conquista la protezione della Francia, ed in invasione il soccorso della medesima stimasse, migliore della francese l'alleanza inglese, la Sicilia per la ragione inversa, se non per altro, dovrebbe preferire la francese. Trattandosi poi non di singole provincie, ma d'Italia tutta, ove forza è che regni una sola politica, trovo la mia scelta dalla natura prescritta, ed ho fiducia che se l'Italia fatta accorta da secolari esperienze spegne le funeste dissensioni tra Guelfi e Ghibellini, la Francia dovrà dal suo canto far senno e ricordarsi, che da Carlo Magno fino a Napoleone il Grande inutili sono stati i suoi sforzi per tenere una qualche provincia italiana, che alleata d'Italia ha segnato i destini d'Europa, e dominatrice d'Italia è stata vinta, spogliata, umiliata.

Voi vi meravigliate che confessando essere la rivoluzione siciliana andata oltre i disegni dell'Inghilterra io possa porre cagione al gabinetto di Londra di avere abbandonato la Sicilia: laonde mi veggo costretto pregarvi a seguire la distinzione da me fatta, dei diversi periodi della rivoluzione.

La rivoluzione siciliana del 12 gennaio 1848 sorpassò i disegni concepiti dall'Inghilterra fino a quei dì, e perciò scusate, se vi piace, la sua indifferenza per la Sicilia in questo primo periodo, durante il quale io non ho fatto altro rimarcare che il calcolato silenzio dei rappresentanti dell'Inghilterra (p. 30 e 31). Ma questo primo periodo cessò quando altri avvenimenti seguirono in Europa.

All'apparire delle costituzioni in Napoli ed in Piemonte, il gabinetto inglese modificò i suoi disegni (p. 31, 32 e 33), e cangiolli intieramente tostochè la repubblica fu proclamata in Francia (p. 33 e 34). Ecco il secondo periodo. Or se in questa novella fase il gabinetto inglese, dominato da apprensioni e volto a nuovi progetti, trovò fondata la rivoluzione in Sicilia (p. 35, 141 e 142), si offerse mediatore (p. 31), approvò le esigenze dei siciliani (p. 35 e 141), accolse come giusto e moderato l'*ultimatum* del comitato di Palermo (p. 37), che vi piace giudicare parto dell'effervescenza popolare (p. 36) e promise appoggiarlo, se dietro il rifiuto del re di Napoli regolò coi suoi consigli e le sue insinuazioni il corso intiero della rivoluzione siciliana (p. 38 e seguenti), e se costantemente riportò la più cieca ubbidienza dei ministri siculi, può egli legittimare la sua defezione allegando che la rivoluzione del 12 gennaio aveva sorpassato i suoi disegni del 1847?

Avendo io detto che il governo inglese rispose col silenzio alla rivoluzione siciliana, che sorpassava i suoi disegni del 1847, che però fu sollecito a darle consigli e speranze, allorchè dopo il 24 febbraio 1848 trovolla adeguata ai suoi nuovi progetti, e che, infine, mutato consiglio, e, malgrado la sommissione del governo siculo, abbandonò la Sicilia all'ira borbonica, sono io forse caduto in contraddizione?

Permettete, sig. direttore, che io profitti di questa occasione per rispondere ad un quesito, che fattomi già una volta mi si potrebbe ripetere dietro questa lettera: è egli tempo, si è detto, di parlare di preferenza tra la Francia e l'Inghilterra, quando debbonsi fare tutti gli sforzi per tenerle alleate contro lo czar, che minaccia la civiltà europea? Io non incontro difficoltà a rispondere affermativamente: primo, perchè la verità è di tutti i tempi, e la sola politica fondata sul vero può definitivamente trionfare; secondo, perchè parlare della preferenza che merita una nazione a petto di un'altra non importa separarle; in terzo luogo, finalmente, perchè, a mio intendimento, quanto volessero l'alleanza anglo-francese, dovrebbero altamente proclamare che l'Inghilterra nemica della Francia non dovrebbe incontrare alcuna simpatia in Europa (p. 117).

La quistione d'Oriente copre ben altri disegni, e se qualche lusinga russa fondata sulla condiscendenza del gabinetto di Londra è restata bianca, lo czar non si terrà giammai per vinto.

I fatti diranno se mi sono ingannato; vi assicuro però fin d'ora, che all'opportunità preverrò ogni vostro ricordo, e, salvo a discutere su ciò che sia ragionevole e possibile, sarò lieto di militare avanti tutto con voi sotto la bandiera dell'indipendenza e della sicurezza d'Italia.

Spero che vogliate a questo mio foglio dare un posto nel vostro onorevole giornale.

Salute.

VITO RAGONA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *ottobre*.

Non solo una deputazione, ma pressochè tutti gli ufficiali della guardia nazionale di Torino si recarono ad esprimere la loro condoglianza al sig. conte Cavour, presidente del consiglio.

Il cav. Cerruti, colonnello dello stato maggiore, ha pronunciate alcune brevi parole, colle quali facevasi interprete dei sentimenti della milizia cittadina verso il ministero.

Il conte Cavour ringraziò la guardia nazionale della loro affettuosa dimostrazione, aggiungendo come questa gli fosse d'incoraggiamento a continuare nella via delle utili riforme, al mantenimento dello statuto ed al suo sviluppo.

Terminato che il conte Cavour ebbe di parlare, un ufficiale aveva chiesta la parola, forse per lagnarsi inopportunamente che la sera del 18 la sua propria curiosità gli aveva fatto correre qualche pericolo; ma le grida di *Viva il re! Viva lo statuto! Viva il conte Cavour!* interruppero il suo discorso.

Iersera continuarono le pattuglie di guardia nazionale e di truppa di linea; però la quiete pubblica non fu interrotta.

Se le misure adottate in queste ultime sere hanno allontanato il pericolo della rinnovazione degli scandali, ciò dimostra quanto sia necessario l'imporne ai malevoli con un sufficiente apparato di forza, che prevenendo ogni tentativo, impedisce che si ricorra all'uso della forza medesima; le autorità non si stanchino adunque d'invigilare alla quiete pubblica, e non dimentichino che la loro tutela dev'essere essenzialmente preventiva.

—o—

DUE SICILIE. — *Napoli*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Fu detto e ripetuto a sazietà che il rincarimento del pane non è un fatto unicamente accaduto in Piemonte, ma comune a quasi tutti gli stati d'Europa. Da lettere di Napoli che abbiamo sott'occhi ricaviamo il prezzo attuale del pane e delle paste in quel paese paragonato a quello che pagavasi per lo innanzi.

« La pasta ordinaria costava grana 6 al rotolo, ora pagasi 9 o 10; la pasta fina grana 10, ora da 12 a 13. Il pane comune valeva 4 grana, il fino 6; ora il fino costa 8 e l'ordinario 6. »

FRANCIA. Leggesi nel *Siècle*:

« Sentiamo che questa mattina a quattro ore e un quarto, un commissario di polizia, accompagnato da tre agenti, si è presentato al domicilio del sig. Michele Goudchaux, antico ministro di finanze della repubblica, per fare una visita domiciliare. Il mandato portava:

«« Accusato di detenzione d'armi da guerra e di affigliazione a società secrete. »

« La perquisizione durò fino a otto ore, ma non fu trovato nè arma nè indizio di sorta. Il commissario di polizia ha creduto di dover sequestrare dintorno a quaranta carte che erano tutte o quasi tutte quitanze di somme pagate dal sig. Goudchaux a infelici proscritti o alla loro famiglia.

« Tutti sanno che da più di venti mesi il signor Goudchaux si occupa con grande amore di raccogliere dei soccorsi per sovvenire ai primi bisogni della vita di quelle povere famiglie che furono maggiormente colpite dalle conseguenze degli avvenimenti politici di questi ultimi tempi.

« Dopo questa lunga perquisizione, il signor Goudchaux fu condotto alla prefettura di polizia, dove restò a guardia degli agenti fino a dieci ore. Il commissario di polizia che lo avea accusato, venne allora a dirgli che era rilasciato in libertà, e che il prefetto di polizia conservava le carte sequestrate. »

— L'*Union* ha ricevuto la seguente lettera:

« Signor redattore, certi giornali e certe corrispondenze parlano del mio arresto: il fatto è vero.

« Arrestato la mattina del martedì 11 ottobre, al mio domicilio, dopo una inutile perquisizione di tre ore, io fui condotto al deposito della prefettura, dove restai quattro giorni senza subire nessun interrogatorio. La mia liberazione, come la mia incarcerazione, furono fatte dietro mandato del prefetto di polizia per ordine del ministro dell'interno!

« Io ignoro assolutamente i motivi di questa rigorosa misura.

« Vostro devotissimo servo.

« CARLO DE LA VARENNE. »

— Leggiamo nella *Patrie*:

« Una corrispondenza di Pietroborgo del 10 annuncia che l'imperatore Nicolò aveva preso una misura bellicosa della più alta importanza.

« Si sa che le forze militari della Russia si comprendono in due principali divisioni:

« 1. L'armata destinata alle grandi operazioni in Europa;

« 2. Le truppe aventi una destinazione locale.

« Assicurasi che la prima di queste due armate, detta armata europea, che trovasi attualmente accantonata nella parte occidentale dell'impero, ed i di cui corpi principali occupano la Polonia russa, mentre gli altri posti più addietro formano la riserva, è chiamata tutta intera all'attività. »

— Nella *Presse* leggesi il seguente

QUESITO.

Montesquieu definisce in questo modo la libertà del cittadino, lib. XII, cap. II « La libertà politica consiste nella sicurezza od almeno nell'opinione che si ha della propria sicurezza. » Qual'è in Francia quel cittadino pacifico ed onesto che può essere sicuro, coricandosi la sera, che non si verrà d'improvviso a svegliarlo per condurlo in prigione dopo avere presa cognizione di qualunque segreto di famiglia e di affari e dopo la perquisizione più inutile? La sicurezza individuale e la sicurezza pubblica che si accordano perfettamente agli Stati Uniti ed in Inghilterra sono forse incompatibili in Francia?

18 ottobre 1853.

EMILIO DE GIRARDIN.

AUSTRIA. Un dispaccio elettrico della *Gazzetta Ticinese* in data del 16 da Vienna, reca quanto segue:

« Gortschakoff rispondendo ad Omer bascià, rifiuta lo sgombro dei principati.

« Nessuna disposizione è sinora presa per l'esecuzione dell'ordine di riduzione dell'armata austriaca.

« È voce che le truppe nell'Italia, nell'Ungheria e nella Croazia debbano essere rafforzate. »

Vienna, 17 *ottobre*. La *Gazzetta di Vienna* del 16 pubblica il prospetto della carta monetata dello stato per la fine di settembre.

La carta in circolazione a quest'epoca era di 145 milioni, mentre alla fine d'agosto ascendeva a 140 milioni. Havvi quindi un aumento di cinque milioni. L'aumento si è verificato sui boni del tesoro, mentre tutte le altre qualità di carta subirono una riduzione. Durante il mese di settembre fu pagato alla banca nazionale circa un milione e mezzo di fiorini. A quest'epoca il debito dello stato verso la banca ascendeva a 123 milioni.

— Leggiamo nello stesso giornale il seguente decreto per un nuovo imprestito nell'interno, che prova non aver trovati capitalisti all'estero:

« Decreto dell'I. R. ministero delle finanze del 13 ottobre 1853 (valido per tutti i dominii della corona) relativo all'emissione di assegni ipotecari parziali 5 per 0|0 assicurati sulla salina di Gmunden con iscadenza a sei mesi, nel limite dell'importo totale di 40 milioni attualmente stabilito per questi assegni.

« Il ministero delle finanze, oltre agli assegni ipotecari parziali al 4 e 1|2 per 0|0 assicurati sulla salina di Gmundan con iscadenza a quattro mesi; ha deliberato di emetterne anche altri fruttanti un interesse del 5 per 0|0 con iscadenza a sei mesi, però entro i limiti dell'importo totale stabilito per questi assegni.

« L'emissione di tali effetti per Vienna incomincierà il 20 corrente, pei dominii dell'impero il 31 dello stesso mese, è affidata alle casse centrali e filiali della privilegiata banca nazionale, e per ambedue queste specie di assegni varranno le disposizioni finora vigenti per gli assegni al 4 e 1|2 per 0|0. »

— Una lettera di Vienna del 14 annunzia che non facevasi alcuna disposizione per dare esecuzione al decreto imperiale relativo alla riduzione dell'armata, e che al contrario i generali comandanti nella Lombardia, Ungheria e Croazia dimandavano tutti dei rinforzi in considerazione dello stato degli animi nei differenti paesi.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« È qui arrivato da Pietroburgo il generale russo Lomanosoff, assieme al tenente colonnello russo Lüders.

— « Coll'ultima posta da Costantinopoli del 6 sono qui giunte lettere mercantili che descrivono come assai soddisfacente lo stato finanziario di quella capitale. Cinquanta milioni di piastre in carta monetata furono mandati nelle principali città commerciali per essere tramutati, in via forzosa, in argento ed oro. A Seres la popolazione turca ha già presa una posizione minacciante contro i greci, che formano la maggioranza degli abitanti, e minacciava l'incendio di tutta la città. Soltanto alle energiche misure del kaimakan, a cui si rivolse il vescovo, fu dato di evitare questa disgrazia. »

AMERICA. Leggesi nel *New York Herald*:

« Fra le due grandi frazioni del partito democratico continua la guerra. A Washington fu voce che l'onorevole John Y. Mason avrebbe accettato l'ambasciata di Francia. Quella della Cina fu offerta al signor Giorgio Dallas, ex-vice-presidente sotto il ministero Polk; non si sa ancora se egli accetterà. »

Leggesi nello *Standard*:

« Si ebbero notizie dal Messico del 18 settembre. Nella valle di Mescilla scoppiarono delle ostilità fra le truppe degli Stati Uniti e le forze messicane. Parlasi del ristabilimento dell'impero. Sant'Anna organizza un'armata di 80,000 uomini, e non trascura nulla per giungere al suo fine. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 20 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	72 40	72 40 rialzo 20 c.
4 1|2 p. 0|0	99 45	99 20 id. 20 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 75	» » rib. 25 c.
1853 3 p. 0|0	59 »	» » senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 20 ottobre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 94
1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 10 50 25

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 552 p. 31 8.bre
Contr. della matt. in liq. 550 p. 31 8.bre
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in cont. 526

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 95	99 25
Londra	25 10	24 87 1|2
Milano		
Parigi	99 95	99 25
Torino *sconto*	6 0|0	
Genova *sconto*	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 09
— di Savoia	28 70	28 78
— di Genova	79 37	79 58
Sovrana nuova	35 12	35 23
— vecchia	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

GABINETTO

MEDICO-MAGNETICO

Diretto dalli dottore in medicina e chirurgia F. Borgna, ed Eugenio Cugin professore di magnetismo.

Consultazioni di sonnambulismo lucido nelle malattie di oscura o complicata diagnosi; applicazione diretta del magnetismo animale nelle malattie d'indole nervosa.

Via Doragrossa, num. 2, piano secondo; dall'una alle sette pomeridiane.

Torino — Tipografia FALLETTI — 1853.

È uscito il 1° fascicolo della

STORIA D'ALESSANDRIA

DI CARLO A-VALLE

Condizioni d'associazione.

La storia di Alessandria si comporrà di quattro volumi, tre di testo e uno di biografie, di pagine 400 circa ciascuno.

Uscirà un fascicolo al mese di cinque fogli di stampa, con coperta in colore, al prezzo di un franco ciascun fascicolo.

Le associazioni si ricevono: per la città e provincia di Alessandria alla tipografia di Luigi Capriolo; per Torino e per le altre provincie dello stato, alla tipografia Falletti, via San Domenico, num. 7.

Le spese di trasporto sono a carico dell'associato.

In fine dell'opera si pubblicherà l'elenco degli associati per ordine alfabetico.

IL LUCMAGNO

E

L'ABBAZIA DI DISSENTIS

descritti dal deputato

LUIGI TORELLI.

Torino, Tipografia FERRERO e FRANCO, 1853.

— Prezzo Cent. 80. —

Vendibile in Torino presso i librai Conterno e Schiepatti, via di Po, ed in Genova presso Grondona.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 *del mattino alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE e SUESE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dal Governo Toscano con ordinanze ministeriali del 24 gennaio 1852 e 26 aprile 1853.

Vincite 5 milioni di lire toscane, divise in 344 premi come segue:

1 premio di		Lire tosc. 1,000,000
1 »		« 500,000
1 »		« 300,000
1 »		« 200,000
10 premi ciascuno di lire	100,000.	« 1,000,000
20 » »	50,000.	« 1,000,000
10 » »	40,000.	« 400,000
300 » »	2,000	« 600,000
344 premi		Lire tosc. 5,000,000

I vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premi con uno sconto di 20 *per* 0|0 *sul valore estimativo dei Lotti che saranno loro toccati in sorte.*

Questi 344 premii saranno divisi in DIECI Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire toscane 6 *ossia franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premi maggiori di ognuna delle dieci estrazioni, e per conseguenza 50 premi, il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il Biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853

avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE. Essa si compone dei premi seguenti:

1 Lotto in terreni stimato L.	100,000,	ossia in contanti a scelta del Vincitore L.	80,000
1 » » »	50,000,	» »	40,000
1 » » »	40,000,	» »	32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno »	80,000,	» »	64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di estrazione sono validi per tutte le dieci estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in LIVORNO *al signor* ADRIANO BARGELLINI, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi*, *N.°* 6, *e alla Casa Bancaria* M. A. BASTOGI E FIGLIO.

Per maggiori schiarimenti dirigersi a Gius. Pellas in Genova.

Tip. C. CARBONE.